

**Morto a Monaco**  
Ruhmann  
il più amato  
dai tedeschi

■ MONACO. È stato l'attore più amato del cinema e del teatro tedesco, protagonista di oltre cento film, vincitore di 12 premi Bambi come miglior attore reso celebre dalle tante commedie interpretate. Heinz Rühmann è morto nella sua casa di Stierberg See, in Baviera, all'età di 92 anni. Era diventato famoso negli anni Trenta e Quaranta, ma, unico attore tedesco, aveva mantenuto intatta la propria popolarità anche dopo la guerra. Tra i suoi film di maggior successo *Allegria* di William Forst, *Un marito a modo mio* di Wolfgang Liebeneiner e *L'abito fa il monaco* di Heimito Kautner. Sono questi i film che fanno di Rühmann il perfetto interprete di commedie leggere anche se un Robert Siodmak non ancora emigrato a Hollywood gli aveva anni prima affidato il ruolo di protagonista in *L'uomo che si cerca il suo assassino*, storia di un tizio che assolda un killer da cui farsi ammazzare. Riprenderà la via del dramma dopo la guerra in *Il signore di un'altra stella* di Heinz Hilpert. Negli anni 50 ritorna al comico con *Vedova per una notte* e con *Il capitano Kopenick*, ancora di Kautner. Nel 1966 fu un popolare commissario Maigret (*Il caso difficile del commissario Maigret* di Alfred Weidenmann), poi si limitò a frequenti apparizioni televisive. Nel 1982 aveva pubblicato una biografia. *E questo è tutto*.

**Ai lettori**

Per ragioni di spazio la pubblicazione della rubrica «Primevideo», a cura di Enrico Livraghi, è rinviata a domani.

**MIFED.** Al mercato milanese ci sarà l'anteprima del nuovo film di Benigni



«Mostro» per una notte

■ MILANO. Mostro di un Benigni. Non si sa ancora nulla di preciso. Non si è sicuri se verrà o non verrà a Milano. Eppure la sessantunesima edizione del Mifed (dal 23 al 28 ottobre) si muove già sotto il suo segno. È bastato poco per trasformare un normale mercato internazionale del cinema in un avvenimento. Una sbirciatina furtiva al primo provvisorio elenco dei film in programmazione. All'improvviso, nella marea di presenze che dicono poco o nulla, l'attenzione è caduta su un film, presentato dalla Ugc International France. Titolo: *The Monster*. E a parte, tra parentesi, la dicitura: «esclusivamente su invito».

«È il suo film?». «Non è il suo film?». «Certo che è il suo film». Calendario alla mano, i conti tornano. L'ultimo film di Roberto Benigni è annunciato nelle sale per il 28 ottobre. E un'anteprima al Mifed sarebbe un'ottima promozione. Un breve giro di domande e arriva una

**BRUNO VECCHI**

quasi conferma: «Il film è proprio quello di Benigni. E qualcosa ci sarà. Qualcosa di grosso». Cosa non è dato sapere. Nessuno si sbilancia. Magari sarà organizzata una serata mondana, come quella che la Rcs ha organizzato il 26 ottobre per presentare *The Pagemaster*, il film di Natale annunciato come la «risposta a *The King Lion* della Disney». Magari ci sarà un'apparizione estemporanea dell'attore nelle salette del Mifed. Sia quel che sia, sarà sicuramente un bel fuoco d'artificio. Garantisce lo «spiritaccio» di Benigni.

Fine delle comunicazioni che lo riguardano. Anche perché il prossimo Mifed non sarà soltanto all'insegna del «toscanaccio». La parola d'ordine è un'altra: «fuori dalla crisi». Gli organizzatori ci tengono a ripeterla, sciorinandouna lista di presenze da «primato»: 143 film

americani, 67 inglesi, 30 italiani, 27 francesi, 12 tedeschi, 48 provenienti da altri paesi. Le anteprime di mercato saranno invece 201, il 68% dell'offerta. È cresciuta anche la presenza dei trailers: «Segno che i film in lavorazione sono aumentati», dicono gli organizzatori. L'affermazione può essere vera o verosimile. In ogni caso, la certezza è che almeno i prossimamente sono stati fatti. E un film si sa (e la storia insegna) si comincia anche vendendo quel che sarà.

Ma c'è un'altra storia, futuribile, che il Mifed cercherà di approfondire. Quella della realtà virtuale e dei media interattivi. In America sono già una realtà. Da noi sono ancora in vendita nei negozi di computer. Ma il «mercato» promette meraviglie. Agli spettatori più piccoli, invece, è dedicato un convegno, promosso dall'Associazione

europea dell'infanzia. Mentre, sponsorizzato dalla rivista *Variety*, un altro convegno si interogherà su «Sesso e violenza nel cinema». La domanda è: «Fanno vendere di più?». La risposta è: «Certo. Di più. Sempre di più». Per una conferma, è sufficiente osservare i dati auditel e di presenza nelle sale.

E i film? Nel primo listone non mancano le sorprese. Con quasi tutti i film veneziani in bella mostra. In attesa di un acquirente. Ma sono attesi al Mifed anche *Leon* di Luc Besson, *La figlia di D'Artagnan* di Bertrand Tavernier (con Sophie Marceau), *La famiglia Perez* di Mira Nair (con Marisa Tomei), *The Road to Wellville* con Anthony Hopkins, *The Secret of Roan Inish* di John Sayles, *Wes Craven's New Nightmare* e *Tutti i giorni domenica*, che Jean Claude Tacchiella ha girato lo scorso inverno in Florida, con Thierry Lhermitte e Maurizio Nichetti.

**L'INCONTRO.** Il romeno Pintilie

L'apocalisse dopo Ceausescu

**CRISTIANA PATERNO**

■ ROMA. La Romania del dopo Ceausescu produce quattro/cinque film l'anno (è probabile che li vedremo praticamente tutti nella rassegna che l'Ente dello Spettacolo sta organizzando a Roma). Tutti finanziati dallo Stato, attraverso un paio di organismi pubblici, e spesso co-prodotti da partner occidentali, soprattutto francesi. Ne sa qualcosa Lucian Pintilie, uno dei più importanti cineasti rumeni, in questi giorni in Italia ospite di Eurovisioni (il Forum dell'audiovisivo europeo, che guarda decisamente a Est, tanto che ha scelto il polacco Krzysztof Zanussi come nuovo presidente). Pintilie, 61 anni e una lunga carriera anche di regista teatrale e televisivo, è tra i pochi autori che riesca a lavorare nel caos politico-economico di questi anni. Gira film e dirige il Centro di Cinematografia, una specie di Istituto Luce in sedicesimo che valuta progetti e gestisce gli studios di Bucarest. In pratica è produttore di se stesso, visto che dal '90, da quando è tornato in patria dopo un «volontario esilio» cominciato nel 1972 - allorché il governo bloccò l'allestimento teatrale dell'*Ispettore generale* - ha realizzato due opere (*La Chêne* e *Un'estate indimenticabile*) e ne ha una terza in cantiere (sulle periodiche incursioni a Bucarest dei minatori filogovernativi). Posizione imbarazzante, diciamo noi. Normalissima, dice lui. «Non c'è niente di male: ho talmente pochi soldi che faccio solo i miei film, ma poi aiuto i giovani autori mettendoli in contatto con i produttori occidentali, francesi o tedeschi, e ho già contribuito a far realizzare due film tra cui *È pericoloso sporgersi*, che era quest'anno alla Quinzaine».

Molto critico verso il nuovo regime, «perché non c'è stato alcun cambiamento e gli ex comunisti sono rimasti inossidabili al potere senza accettare le regole del gioco democratico, come invece è accaduto in Polonia e Ungheria», Pintilie ama riportare tutti i guai del suo popolo a una sorta di vuoto morale e psicologico. «Nei miei ultimi film: cerco di raccontare le molte facce della nostra barbarie». Quella contemporanea di *La Chêne*, che l'autore definisce un apologo sulla nostra abilità a convivere con un'apocalisse quotidiana e permanente. «L'ironia alla rumena è un'arma che ci si ritorce contro, perché tutto, anche i peggiori crimini, viene banalizzato e reso tollerabile scherzandoci sopra». Ma le radici del degrado sono antiche, attingono in un passato «asburgico» mica tanto idilliaco. «Un'estate indimenticabile» è ambientato negli anni Venti, in un territorio di frontiera dove si agitano conflitti etnici che il potere, oggi, ha tutto l'interesse a resuscitare per legittimarsi. C'è un capitano dell'esercito spedito nella sperduta Dobroudja (quasi un deserto dei Tartari) per ritorsione e costretto suo malgrado a ordinare una strage di contadini bulgari innocenti.

Film scomodo, dice il regista. Tanto è vero che in Romania non è ancora uscito (era a Cannes, in concorso, in Francia è in cartellone da quattro mesi e in Italia dovrebbe arrivare nelle sale a fine novembre per iniziativa dell'Academy). «Mi aspetto le solite telefonate minatorie periodiche: parolacce e insulti anonimi hanno sostituito il terrorismo burocratico. Sono il nuovo marchio di fabbrica della vecchia Securitate. Tanto meglio, le minacce mi confermano che ho colpito nel segno».

Questa sera in diretta dal Palatrussardi di Milano - ore 20.40

Mike Bongiorno con Antonella Elia

presentano la serata finale di

FESTIVAL  
Italiano

24 canzoni inedite in gara  
24 artisti italiani dal vivo  
con la Grande Orchestra

Ospiti I POOH - GIANNI MORANDI - FIORELLO  
GIPSY KINGS - YOUSOU N'DOUR  
NAOMI CAMPBELL - CELINE DION

Regia di MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con



dall'8 ottobre in tutti i negozi arriva la compilation con le canzoni di "Festival Italiano" su CD e cassette R.T.I. Music